IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e le riceveranno franco da spese postali.

N.° 5.

11 GENNAJO 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

IL PAPATO E LE REPUBBLICHE

DI EDGARDO QUINET.

(Continuazione e fine)

Nessun Italiano del medio evo, se esigliato, ha la menoma peritanza per convertire le armi straniere contro l'Italia; e tutti così, nobiltà e popolo. I popolani e gli operaj di Firenze invocano contro Firenze quando il Duca di Milano, quando i Ghibellini e gli Alemanni: i Papi invocano l'Europa. Pera la città piuttosto che la fazione, tal'è il grido del medio evo: insignorirsi del Comune, rientrare trionfando nella Repubblica coll'amica fazione, questo scopo santifica ogni mezzo. La passione è cotanto acuta, che ognuno brama meglio vedere distrutta la patria che in arbitrio dell'avversa fazione; d'altronde l'idea della contaminazione, che si lascia addietro sul suolo natale il piede dell'inimico, non affanna alcuno. Se l'emigrato è senza scrupoli, la città è senza rissentimento; tra mezzo tante restaurazioni compite per le invasioni, io non trovo giammai nè popolo, nè borghesia, nè nobiltà muovere rampogna a chicchessia d'avere rivendicato la sua autorità col ferro degli stranieri.

La Chiesa non essendosi realmente identificata con alcuna dell'italiane repubbliche, ne conseguiva il contrario di ciò che facevasi nella Spagna. Colà per singolar fortuna in tutte le guerre del medio evo, il nemico della nazione spagnuola l'Islamismo era insiememente l'avversario irreconciliabile della Chiesa; indi provenne che questa si spinse ovunque a una disperata difesa. In ogni castello della Castiglia, dell'Andalusia, il clero Cattolico si sentì a fronte del suo eterno antagonista, il Maomettismo, ed entusiasmò il popolo a morire per la croce. Esso mise nella guerra l'eroismo religioso. In Italia a rincontro il Cattolicismo non aderendo per sempre ad alcuna delle fazioni, ad alcuno degli interessi del territorio, il Papa fluttuava d'una in l'altra alleanza, senza fissarsi nè quindi nè quinci; il suo cuore non era in alcuna città; causa per cui a nessun de' partiti prestò per lunga pezza la sua forza, e tenne sempre a bada la democrazia, e la nazionalità italiana. Anche in mezzo della lega lombarda, egli finisce per intendersi coll'Imperatore meglio che col popolo. E parimenti il Clero che mai rappresenta nelle guerre d'Italia ai mezzi tempi? Il desiderio di discendere a trattati. Lorquando converrebbe ricorrere alla ragion del brando, esso non sà che rammemorare i detrimenti delle battaglie, la felicità della pace, la dolcezza della rassegnazione, l'improvvida speranza della libertà, il vantaggio di curvare la testa, di abbandonare le armi, quantunque opportunamente impugnate, e di commettersi a discrezione d'un vincitore dabbene. In Ispagna invece il prete, che si vede innanzi l'abbominato fantasma del Corano, resta sulla breccia sino allo estremo istante, egli è veracemente sacerdote e guerriero. Nell'Italia dove il suo odierno avversario diverrà il suo alleato della dimane, ei non è che arbitro e paciero. All'assedio di Tortona, di Cremona, di Brescia gli è lui che primo parla di venire a' patti. Tra gl'Ispani egli vuole la vittoria o la morte, tra gl'Itali suggerisce capitolazioni. – A proporzione che il partito della Chiesa sale a dominio co' suoi guelfi, le sue massime intorno la guerra lo dissennano. Tranne l'eroismo e la patria, ch'altro vi rimane se non violenze, e furori di barbari? Coerenti a siffatta educazione gl'Italiani si credettero ire innanzi nell'incivilimento disertando lo spirito militare. Governata al di dentro dallo straniero, naturalmente conseguiva che la repubblica fosse difesa al di fuori da stranieri eserciti e il *podestà* trae al suo soldo i *condottieri*. La spada che altrove nobilitava que' che la brandivano, non è più per costoro che mercenario stromento; e l'Italia a poco a poco perde ogni signoria di se stesso: la sua testa appartiene allo imperatore, il suo cuore al podestà, il braccio ai capitani di ventura, il diritto allo stranio. Segue le ragioni dell'impero, e non raccoglie che gl'insulti del conquistatore; si decide a parteggiare per la Chiesa, e non abbraccia che uno spettro di cosmopolitismo, cui non sà comprendere.

Dalla Costituzione mostruosa dell'Italia nel medio evo emerse un dritto mostruoso che appo nessun'altra gente si trova, e che s'intitolava il diritto di rappresaglia. Un cittadino attaccato, leso da un cittadino d'un altra repubblica, era autorizzato, dopo certe solenni formalità a movere contro la patria del suo avversario, e a riprendere alla ventura sopra l'innocente un valore equivalente a quello che gli era stato tolto dal colpevole. Diritto per ciascuno di ghermire e legare le prime persone in cui s'avveniva, sino a completa riparazione del danno ricevuto: barbara solidarietà codesta, che per altro forse non è che l'intraveduto abbozzo d'un diritto cosmopolita, in virtù del quale l'umana società risponderebbe a ciascuno dei delitti di tutti.

V'ebbero de' tempi in cui queste rappresaglie furono instituite e proclamate per quasi tutta Italia; appena codesta guerra di ciascheduno contro tutti era dichiarata, le strade divenivano deserte. E quando si capirono gl'inconvenienti enormi di tale legislazione essa era ormai radicata ne' cuori e nei costumi.

L'abitudine di farsi giustizia sopra la comunità, e di vivere in istato di guerra colla società s'appoggiava sopra carte scritte. Questa si fu la prima sanzione, l'origine legale di quelle compagnie di rapina che associate per taglieggiare l'Italia, attraversano impunemente la storia, senza che la pubblica coscienza insorga giammai con energia contro di loro.

Un cittadino riceve un'ingiustizia; ed egli indice solennemente la guerra alla repubblica tale, poi a suoi alleati, all'Italia, a tutto il mondo; egli tira agevolmente

dietro di sè alcuni compagni e così s' organizza la sua piccola armata. Essi non si hanno in conto di malfattori, perchè alla fin fine esercitano il diritto consacrato della rappresaglia. Quindi guerreggiano, pongono delle taglie, e saccheggiano legittimamente in tutta sicurezza di coscienza. Le campagne e le città pagano loro il tributo come a una armata regolare. Tal fiata codeste compagnie d' umore cavalleresco gittano il guanto insanguinato di sfida in faccia d' una intera repubblica.

Ci empie di maraviglia la flemma unita al rispetto con cui i Cronisti raccontano tali gesta, senza mai aggiustare il vero nome a simili depredazioni. D' altronde i governi trattavano colle compagnie come con legittime autorità. Stanco di rinomanza e di bottino quando il capo stipulava la pace, si trovava qualche repubblica, che entusiasmata di tanta gloria, lo sceglieva a suo capitano, ed esso dopo aver rubato l' oro della repubblica, le rubava anco la libertà. Pietro Sacconi, eletto capitano e difensore del popolo della città d' Arezzo, ne diviene il tiranno, e vende Arezzo per 40,000 fiorini a Firenze.

Tra mezzo si fitte tenebre dell' accecata coscienza, scema lo stupore quando si intende il gran teorico d' Italia nel medio evo S. Tommaso ammettere che vi sono degli uomini giustamente schiavi per la natura delle cose. L' Angelo della scuola aggiunge in favore del diritto del servaggio argomenti cristiani agli argomenti paganici dell' antichità; tanto poco perfino i Santi capivano allora il vero spirito del cristianesimo in certi punti. Nella parte più vitale delle dottrine di Gesù Cristo S. Tommaso è più pagano di Aristotele.

ITALIA

ROMA 30 dic. Non avendo voluto accettare il colonn. Tittoni a surrogare il Gallieno, venne eletto a comandare la civica il colonn. Luigi Masi e a capo dello stato maggiore il Generale De-Angelis. — L' avvocato D. Zannini è nominato segretario e capo d' Ufficio della Suprema Giunta di Stato. — L' avvocato Sturbinetti ha rinunziato alla carica di presidente del consiglio dei deputati. — Il cap. di finanza Frezza si è dimesso; si dimisero pure mons. Zacchia dalla delegazione di Spoleto e qui venne, e mons. Giraud da quella di Fermo. – Alla pro-legazione di Urbino e Pesaro, in luogo del co. Fabbri che si dimise, sarà nominato il co. Saffi di Forlì; alla delegazione di Fermo il co. Negroni di Perugia, a quella di Spoleto l' avv. Rubani di Bagnacavallo. — Il principe Corsini dopo aver rinunciato di far parte della Giunta voleva la notte del 26 al 27 sottrarsi da qui, ma trapelatasi l' idea lo si persuase a rimanere; ma è fermo nella rinuncia. — Il principe Barberini, ch' era andato a Gaeta onde intendersi col Papa intorno alla commissione governativa di cui il principe era designato a far parte, è qui tornato il 26. Per gli altri membri si assicura che il marchese Bevilacqua è tornato a Bologna, il Ricci a Macerata, il Zucchi in Svizzera. – Mamiani rifiuta decisivamente di far parte di alcuna combinazione ministeriale. — Il ministero delle armi ha formata una compagnia di tutti i cadetti d' infanteria.

— La notificazione del governo. *Ai popoli dello Stato Romano* parla della legge sulla convocazione dell' Assemblea generale che per mancanza di numero legale di deputati al parlamento non venne approvata ma neppur discussa, della rinuncia del principe Corsini, dei pericoli che crescevano ad ogni ora d' indugio, *a tal che il ritardare quel provvedimento che si presentava come unico mezzo di salute era un perdere lo stato e tradire la fiducia de' popoli.* Dice che i componenti il ministero ed i rimasti della suprema Giunta risolsero in tanto frangente di promulgare immediatamente quella legge, a qualunque legalità mancante supplendovi la suprema legge della salute pubblica, *la quale sana ogni atto che vi conduce.* E conchiude: Il popolo non può rimanere senza un governo, un popolo che vuole deliberare intorno ad esso non può non ascoltarsi; laonde noi provvedendo provvisoriamente a quello e secondando questa concorde volontà dei popoli, cediamo all' impero d' una necessità per la salute universale. Perciò condotti da questa suprema legge proseguiremo a reggere provvisoriamente la cosa pubblica coll' incombere ciascuno alle funzioni de' nostri ministri, e col deliberare unitamente per tutto quanto eccede le speciali facoltà di ciascuno. E cominciando dall' atto il più urgente ed importante, cioè dalla convocazione della invocata assemblea generale. » *(Epoca)*

— 31 dic. Roma è tranquilla e lieta. Tutti gli animi sono rivolti alle future elezioni dei 200 deputati. Del Papa nulla si sà di certo. Sembra che il vescovo Piemontese, recatosi a lui, sia stato impedito ne' suoi sforzi generosi dalla diplomazia e dai tristissimi cardinali. Le provincie tutte nello Stato Romano sono tranquille e piene di spirito liberale. *(Cont.)*

— Leggesi nell' *Alba*. ROMA 1. genn. Si parla di una *Enciclica* del Papa giunta ieri ove dichiara che è pronto a mantenere quanto ha concesso, purchè non si vada più oltre, aggiungendo che sarebbe anco disposto a ritornare in Roma.

— Approdarono ad Ancona il 25 dic. due fregate da guerra e due vapori sardi nonchè un vapore veneto, questi ultimi rimorchiando sei trabaccoli conducenti il reggimento de' volontari sotto il comando del colonnello Masi, proveniente da Venezia che vi sbarcò.

— La protesta del municipio di Bologna, di cui ieri accennammo, fu letta la sera del 30 dic. nel Teatro Comunale, ove fu generalmente e solennemente fischiata. I circoli Nazionale, e Popolare emisero una contro-protesta. Bologna era agitatissima.

— BOLOGNA 2 genn. 1849. Uno dei corrispondenti ci scrive che passò da Roma, diretto a Gaeta, il Vescovo di Savona, quale Ministro straordinario del Piemonte a Pio IX: ignoravasi però l' oggetto di sua missione.

Erasi sparsa voce che l' eminentissimo Antonelli siasi ritirato da Gaeta, recandosi a Mola, e che siasi succeduto nel Pro-Secretariato l' eminentissimo Altieri.

— Assicurasi pure che il Marchese Bevilaqua ha dato la propria dimissione – Nel giorno di S. Giovanni il Re di Napoli voleva fare al Papa una grande dimostrazione, che questi, ringraziando, non volle. In quel giorno il Pontefice dispensò Religiosi ricordi ai militari che gli facevano guardia. Il Cardinale Orsini volle uscire a passeggio a piedi mentre nevicava. Sdrucciolando vi portò gravissima percossa al capo, per cui lo dicevano matonito in extremis, e qualcuno lo dava già morto.

Un altro carteggio così si esprime:

» Roma è tranquillissima, ma, nella generalità del Popolo, malinconia. »

— LUCCA, 2 genn. 1849. Una notificazione del no-

stro Prefetto, pubblicata stamane, avvisa i Lucchesi dell' arrivo in questa città di due compagnie di granatieri.

Esorta in fine alla fiducia nel governo, alla concordia scambievole ed al rispetto di tutti per tutti.

— Questa mattina è partita da Lucca per Firenze una deputazione onde rappresentare al governo centrale i voti di tutto il popolo, il quale chiude l'ordine, la libertà vera ed una giusta riparazione all'onor nostro macchiato dalla nota Protesta Ministeriale, non che una pronta riorganizzazione della Guardia Civica. Ella presenterà pure l'indirizzo dell' Ufficialità Civica.

(Riforma)

— Firenze 27 dic. Sabato scorso passò di Firenze in gran fretta l'onorevole Massimo Montezemolo, deputato al Parlamento subalpino; egli si reca in Roma con un'alta e speciale missione del governo sardo. Ci si assicura che essa abbia per iscopo di offrire al governo pontificio il concorso del governo piemontese, per comporre le cose di Roma. *(Riv. indip.)*

— Giovanni Prati, sebbene tuttora ammalato, ha abbandonato ieri mattina la Toscana, dirigendosi alla volta di Torino. *(Conciliatore)*

— 31 dic. Stamane a un'ora pomeridiana sono stati ammessi nella sala di udienza del ministro dell' interno un plotone d' artiglieria nazionale di Livorno, ed un plotone di bersaglieri, coi loro rispettivi ufficiali e bassi uffiziali. Erano presenti tutti i ministri.

— Modena 29 dic. Il duca tornò ieri sera, e dicesi che subito darà la Costituzione. Molti però ne dubitano, ed altri asseriscono contener essa tali articoli, da esser meglio non escisse in luce. A suo tempo la verità.

— Palermo 2 dic. Il governo ha decretato che saranno unicamente segnati nel Calendario Siciliano come giorni di festa civile nazionale il 12 gen. e il 25 marzo di ogni anno. *(Naz.)*

— Una lettera commerciale di Palermo del 19 dic. c' informa che il Parlamento di Palermo ha sanzionato un prestito forzoso di un milione e mezzo di ducati, e il popolo ha corrisposto al bisogno in modo che in due giorni era di già pagato in contante un milione. Il cambio sopra l' Inghilterra è in rialzamento; il commercio è floridissimo, e l' esportazione di generi in questo anno sorpassa di un terzo quella degli altri anni. *(La Libertà.)*

FRANCIA.

Parigi. All'occasione del capo d'anno il Sig. Presidente della Repubblica riceverà i Sigg. Ufficiali della guardia Nazionale della *Senna* del primo gennajo alle ore due. Questi si raccoglieranno in gran parata a un'ora precisa nella grande galleria del museo del Louvre. Entreranno per la piazza del museo. Il Comandante in Capo vedrà i Sigg. Ufficiali prima di presentarli al Sig. Presidente.

Parigi 30 dic. 1848

Il Generale Comandante in Capo

CHANGARNIER

— Si annunzia la partenza per Gaeta di mons. Sibour, arcivescovo di Parigi, per affari religiosi. — Si dà per certo che il sig. d' Harcourt, ambasciatore della Repubblica francese presso il Papa, sarà quanto prima surrogato dal vescovo di Langres. Saranno pur richiamati Bois le Comte da Torino e di Rayneval da Napoli. *La République* dichiara oggi nel modo più positivo che il Presidente della Repubblica ha dato la sua parola al rappr. Teodoro Bac che sarebbe dell' amnistia il primo pegno della sua amministrazione. — Moreau, già Presidente d' appello, fu nominato consigliere alla corte di cassazione. — Godeau fu nominato segretario della prefettura di polizia. — Dicesi che Guizot torni a Parigi, e riprenderà la sua cattedra con un corso di *Storia dell' incivilimento*. — A Tolone si fanno apparecchi per la venuta del Papa, e si prepara per ciò il palazzo della prefettura. Un ordine del giorno alla guardia nazionale le ingiunge di star pronta pel ricevimento dell' illustre ospite. Il vascello *Friedland* deve essere salutato con 21 colpi di cannone. — Il quartier generale dell' armata delle Alpi va a stabilirsi a Lione ove il Generale Bugeaud è atteso col suo stato maggiore.

— Il maresciallo Molitor prese commiato dagl' Invalidi, lasciando il luogo all' ex-re Girolamo Bonaparte. Egli dice fra altro: « Se una cosa mi consola nel momento di dividermi da voi, si è il pensiero che le mie cure per voi passano nel fratello dell' immortale Imperatore, di quel fratello che fino alle ultime ore dell' Impero si segnalò così eroicamente nel campo di battaglia.

ALEMAGNA

Furono condannati a Vienna per i fatti d' ottobre Gio. Vegele, chirurgo, a 5 anni di duro carcere; Venceslao Novack, litografo, a 4 anni; e Francesco Hipfel, maestro di musica, ad un anno della stessa pena.

— Il consiglio comunale di Vienna fece fare 5000 camicie e 5000 mutande per l' Esercito.

— La città di Baden mandò un indirizzo all' Imperatore.

— Gli scolari stranieri furono mandati via da Vienna, così pure que' politecnici ed accademici che non possono produrre certificati regolari di frequentazione.

— La casa di Rothschild fece delle offerte al governo per una parte del prestito di 80 milioni votato dal Parlamento di Kremsier.

— Sarà istituita una linea telegrafica elettro-magnetica da Pest a Vienna lungo la strada ferrata sulla sponda sinistra del Danubio.

— Il deputato Strohbach fu nominato consigliere d'appello, coll' obbligo di prestare tosto giuramento, e portarsi ad Olmütz.

— I deputati Boemi fecero una rimostranza al ministero della giustizia per una riforma del sistema giudiziario. Il min. dott. Bach rispose ch' egli è deciso di aver riguardo ad ogni nazionalità.

— Si dice che il vice-presidente del gov. di Boemia Mecsery diverrà presidente di quel governo. Egli partì per Vienna.

— La *Gazz. di Gratz* porta in data 5 corrente, che in luogo del decesso Generale Suplicaz, fu nominato a Voivoda dei Serbi il Generale Principe Stradimorovich. Il famigerato Pussley dicesi essersi rifuggito dall' Ungheria a Breslavia. Il Principe Paolo Esterhazy e suo figlio Nicolò, i quali venivano tenuti prigionieri da Kossuth nel loro Castello di Eifenstadt, riaquistarono la libertà coll'avanzarsi delle truppe Imperiali. Il Principe Maurizio Esterhazy fu destinato ad Ambasciatore Austriaco in Gaeta. La fortezza di Komorn è cinta da tutte le parti; la testa di ponte sulla sponda destra del Danubio venne in mano degli Austriaci. Non dovrebbe tardare la resa di questa importante fortezza.

APPENDICE

GLI OTTIMISTI ED I PESSIMISTI.

Tutti oggidì ciarlano a diritto o a rovescio circa quanto accade nel mondo: e noi non possiamo dar loro il torto di occuparsi di politica a sazietà.

Però alcuni cervelli bizzarri e certe idee fantastiche muovono proprio la bile. Certuni, verbi-grazia, vorebbero che tutto andasse a seconda de' loro pensieri, e trovare belli e fatti sovra stabile terreno que' castelli in aria ch' eglino fabbricano assai facilmente sognando. Stabiliscono teorie ammirabili di politica, e osservano gli avvenimenti sempre attraverso il canocchiale di queste teorie. Non sono mai contenti del bene, vogliono il meglio, l' ottimo, e per essi il progresso della civiltà non sarebbe un regolare passaggio, ma uno sbalzo. Ascoltano la narrazione di questo o quello avvenimento? Oh questo va bene, rispondono, va benissimo, ma dove andremo noi a finirla? — Alcuni poi sono debolissime teste, le quali non vedono i fatti se non disgiunti l' uno dall'altro e non sanno mai raccozzarli e vederli nel loro insieme. Una rivoluzione, per esempio, dà il segnale di bisogni nuovi e di nuovi desiderj in un popolo. Una rivoluzione è fonte di gravi danni materiali senza dubbio, è un disordine, ma spesso necessario rimedio a disordini inveterati e sistematici. Ebbene. Certuni vincono il naturale egoismo, fanno forza a se stessi e riconoscono il bisogno di quel movimento per riformare la cosa pubblica, dalle quali riforme sperano essi pure vantaggi privati. Ma al più piccolo ostacolo sono trepidanti, si spaventano quasi del proprio ardimento, e quand' anche avvenga ciò che era probabile dovesse avvenire, eglino deplorano quanto fu fatto, maledicono al progresso e imiterebbero volentieri i popoli orientali nella loro fatale stabilità.

Ma questi Signori *Ottimisti e Pessimisti* (vocaboli di nuovo conio!) vedono ben poco nelle faccende di quaggiù. L' umanità passa da uno stadio all' altro della sua vita gradatamente, e le forze vecchie non si potranno vincere dalle forze nuove senza lungo contrasto. Le nazionalità, le costituzioni, l'opinione pubblica, alla quale gli uomini d' oggi rendono omaggio, l' amor di patria ridestato in tutti gli animi, ecco le nuove forze, che dovranno vincere i pregiudizj, le tirannidi di vario nome, le passioni della cupidigia e dell' egoismo. Ma per giungere a ciò si vorrà tempo forse e non comuni fatiche e traversie.

Dunque Signori *Ottimisti e Pessimisti* datevi pace. Non sospirate in privato sulle svanite speranze, non dite in pubblico quando vi si annunzia qualche notizia che non accorda colle vostre idee: *cà doveva andare così!* Non rispondete sogghignando a chi vi parla di una prosperità futura: *sarà sempre quello che fu fino ad oggi.* L'anno 1848 è per certo un' epoca importante nell' istoria del progresso di ogni nazione: chi potrà negarlo?

A. D. P.

AMENITA' POLITICHE

Perchè tanto delira
La mente tua . . . .
DANTE.

I Corifei del giornalismo Inglese hanno giurato guerra a oltranza alla misera Italia, e fanno a prova a chi meglio la calunnia, la vitupera, la maledice. Non appena adunque furono noti a Londra i tristi casi di Roma, i nostri avversari furono tutti in giubilo perchè loro era proferta cagione a nuovi oltraggi, a nuove calunnie contro di noi. Lo Standard in uno de' più recenti suoi numeri comincia un suo articolo col darsi vanto di non compatire alle sventure del Pontefice, perchè ei dice, che se le ha meritate. Poi soggiunge: questo Papa che ha nell' anima tutta l' ambizione dei Borgia senza averne l'ingegno si argomentò ad atterare col braccio della Democrazia tutte le legittime potestà della penisola, per fondare sulle loro rovine la suprema Signoria del Papato. Dritto è dunque che il Papa abbia pena condegna al grande peccato ec. ec. Ma non contento a sì fatte bestemmie il liberalissimo Standard, non contento di esultare con barbara gioja sulle pretese sventure del Pontefice, egli annunzia sicuramente all' universo e in altri siti, non solo che la signoria temporale dei Papi è finita, ma che con essa finiva anco il decrepito cattolicismo. E indovinate di grazia di qual sorte di argomento si giova il nostro eroe giornalista per farci persuasi essere venuto il tempo novissimo della Religione cattolica: udite e ridete - Frugando in una vecchia biblioteca il valent' uomo rinvenne un vecchio libro di certo Mastro Roberto Fleming, libro stampato or ha cento e cinquant' anni, nel quale trovò scritte queste profetiche parole « nel 1848 finirà una grande superstizione » Ora domanda il nostro Laico per eccellenza: qual può essere mai questa superstizione? Non l' islamismo perchè quella credenza non sostenne in quest' anno nessuna prova, e da qualunque punto che lo si guardi non vi ha adesso chi la minacci. Dunque (attenti alla conchiusione che vale un tesoro) dunque se quest' anno non sarà fatale alla fede di Maometto, deve esserlo al cattolicismo. Dunque esultate, o Inglesi: la peccatrice di Babilonia è caduta per sempre. Lascio libero ai Maestri in divinità il combattere con armi gravi l' autore di siffatto delirio. Per me fidando nella pietà e nel senno de' miei Lettori mi starò contento a consegnare il Settatore Britano con piedi e mani legati alla frusta del ridicolo, poichè mi pare questa la miglior guisa di fare vendetta di cotali avversarj. Mi farò lecito però osservare a quel Barbassoro che se mai fosse possibile che il Cattolicismo, che è quanto dire il cristianesimo, avesse a perire questo non sarebbe mai per mani italiane e ciò perchè . . . .

Z.

Niun nome è più popolare del nome di *Nicolò Macchiavelli*. Però chi lo pronuncia vi aggiunge quasi sempre un non so che di tenebroso e di maligno da spaventare ogni cuore ben fatto. Politica *macchiavellica* fu detta volgarmente la raffinatezza della tirannide, e le iniquità regali trovarono, giusta il pregiudizio comune, un codice ne' libri di questo scrittore. Ma io onoro in Nicolò Macchiavello il grande ingegno italiano

Che, temprando lo scettro a regnatori,
Gli allór ne sfronda ed alle genti svela
Di che lagrime grondi, e di che sangue . . .

e dai libri di lui noterò quelle sentenze che racchiudono tanta sapienza civile, e sono il frutto di studii profondi sull' uomo e sulle società umane. Meditando queste sentenze chi vorrà dire, a censura di Nicolò Macchiavello: così splendido ingegno! così povero cuore!

PENSIERI E SENTENZE
DI NICOLO' MACCHIAVELLI

I regni che dipendono solo dalla virtù di un uomo, son poco durabili; perchè quella virtù manca con la vita di quello, e rade volte accade che la sia rinfrescata con successione.

La salute d' una repubblica o d' un regno non consiste nell' avere un principe che prudentemente governi mentre vive, ma uno che l' ordini in modo, che morendo ancora la si mantenga.

I costumi tristi di una *Corte* recano più disordine, che qualunque altro accidente che in qualunque tempo vi potesse sorgere.

Uno *Stato libero* che di nuovo sorga, viene ad aver partigiani nimici, non già partigiani amici.

Un popolo uso a vivere sotto un principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la libertà.

Chi prende a governare una moltitudine o per via di libertà o per via di principato, e non si assicura di coloro che a quell' ordine nuovo sono nimici, fa uno stato di poca vita.

Fu sempre bene che ciascuno che intende un bene per il pubblico, lo possa proporre, ed è bene che ciascuno sopra quello possa dir l' opinione sua, acciocchè il popolo, inteso ciascuno, possa poi eleggere il meglio.

In una città bene ordinata li demeriti non mai con li meriti si ricompensano.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.